

Malapolitica e malavita

IL VASO DI PANDORA

di **ERALDO AFFINATI**

«Ich bin Berliner», sono un berlinese, disse Kennedy nel '61 di fronte al muro della vergogna che, nel pieno della guerra fredda, spezzò in due la capitale tedesca. «Siamo tutti di Locri», ha esclamato ieri l'altro Walter Veltroni, facendogli eco, in Protomoteca, accanto a Agazio Loiero, presidente della Regione Calabria. Centinaia di studenti hanno battuto le mani. Ora non bisogna tradirne l'entusiasmo. Che il litorale romano fosse diventato una specie di Far West, erano in tanti a saperlo: primo fra tutti il prefetto Achille Serra che, qualche mese fa, consegnò al Viminale un dossier a dir poco scottante sulle irregolarità negli appalti edilizi laziali. Del resto, bastava farsi un giro in macchina da Civitavecchia al Circeo, fra palme, pini, ginestre e ville blindate, in quel corridoio d'autoricambi, negozi d'arredi, oleandri, erbacce e sale-giochi, per sentire nell'aria l'odore aspro delle radici strappate. Addossate al mare, vedevi residenze cresciute come funghi, blocchi di cemento compatto eretti sui vecchi paesi, oppure venuti su dal nulla, senza piani regolatori, all'arrembaggio, sfruttando concessioni di favore. Non era necessario fare troppi sforzi per fiutare il marcio. Le Immobiliari assomigliavano a lupi famelici sulla costa bucata dagli scavi. Stando così le cose, sarebbe stato puerile nutrire soverchie illusioni.

I peggiori timori si sono avverati. Dalle sensazioni siamo passati ai fatti. Gli arresti di mafiosi, politici e dirigenti comunali, ordinati dalla Procura di Velletri tredici giorni fa, hanno acceso i riflettori su Nettuno, la cui giunta è stata sciolta ieri dal Consiglio dei ministri sotto gli occhi del sindaco, Vittorio Marzoli, di Forza Italia, che era andato a protestare davanti a Palazzo Chigi esponendo un cartello: «Non siamo mafiosi». Domenico Kappler, segretario provinciale di An, si era già dimesso. Adesso s'indaga sui fondi concessi dalla Regione guidata da Francesco Storace al centro per disabili Oikos 2. Si studiano i legami col presunto boss Franco D'Agapiti. I reati contestati lasciano intendere collusioni del potere politico locale con la criminalità organizzata assai più estese di quanto finora è emerso. Nel mirino degli inquirenti, ci sarebbero almeno altri quattro o cinque comuni sospetti. Il vaso di Pandora riserverà, con ogni probabilità, altre spiacevoli sorprese. Ecco perché la condanna

espressa dal vicepremier Gianfranco Fini nei confronti di eventuali errori commessi da parte di esponenti del suo partito e le parole d'elogio tributategli dal nuovo presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo, sono le migliori risposte per rassicurare chi adesso pretende tutta la fermezza necessaria.

